DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121 63.521 61.469 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.000
Un semestre . . . » 1.600
Un trimestre . . . » 850
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.372, 68.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Uccisione di Tanas, assassinio di Coop, bastonatura dei Grandi Invalidi: ecco il piano K di Scelba e Pacciardi.

ANNO XXV (Nuova serie) N. 19 ★ GIOVEDÌ 22 GENNAIO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

DOPO MOGADISCIO

Quelli che non hanno diritto di protestare per quanto è accaduto nei giorni scorsi a Mogadiscio, sono precisamente i sostenitori del governo democristiano, i fautori e sostenitori della politica estera condotta dall'Italia dopo la liberazione di Roma e i nazionalisti monarchici, neo-fascisti e d'altre correnti. Giacchè se appare evidente che l'eccidio di nostri connazionali a Mogadiscio è stato suscitato dall'*Intelligence Service*, al momento in cui la Commissione interalleata si accingeva a compiere le sue indagini sul territorio della Somalia, non può esservi dubbio che la provocazione ha trovato il suo terreno propizio in un insieme di circostanze *create* dalla politica del governo italiano e, su un piano più generale, dall'indietreggiamento che le classi conservatrici e reazionarie hanno fatto subire alla nuova democrazia italiana, dopo il 2 giugno.

Dopo la catastrofe nella quale fu gettata l'Italia dalla monarchia e dal fascismo, sostenuti dalle vecchie classi dirigenti, loro complici dirette, l'obiettivo fondamentale del nuovo Stato italiano doveva essere (come resta) la riconquista della indipendenza, attraverso la ricostruzione su nuove basi della vita nazionale ed il ripudio della vecchia politica estera imperialistica, reazionaria e fascista. La nuova democrazia doveva condannare decisamente il colonialismo, che è stato anche una sorgente di sciagure per l'Italia, e mettersi al fianco dei popoli coloniali, nella misura delle sue possibilità, per sostenerne le aspirazioni alla indipendenza ed alla formazione di Stati nazionali.

Tali dovevano essere gli orientamenti politici fondamentali della nuova democrazia italiana, annunciati dalla rivoluzione democratica antifascista. Ma le cose, com'è noto, sono andate diversamente. E dopo il 2 giugno abbiamo visto le vecchie classi dirigenti, responsabili del fascismo e della catastrofe nazionale, risalire a galla e raggrupparsi attorno al partito ed al governo della Democrazia cristiana e sforzarsi di riprendere il sopravvento nella vita del Paese.

E' evidente che questi fatti della vita interna italiana, legati strettamente alle vicende della politica estera condotta dai governi succedutisi dopo la liberazione di Roma e, quindi, alla entrata dell'Italia nell'orbita del blocco occidentale, dovevano avere le loro conseguenze anche sulla sistemazione delle ex colonie italiane.

Entrata nel giuoco delle rivalità tra gli imperialismi occidentali, i quali rinnegano uno ad uno gli impegni assunti dinanzi ai popoli durante la guerra, l'Italia veniva ad indebolire enormemente le sue *chances* di ottenere delle amministrazioni fiduciarie nelle sue ex colonie compromettendo, nello stesso tempo, le simpatie che il nuovo regime democratico italiano cominciava a conquistarsi tra le popolazioni delle ex colonie d'Africa. Infatti, gli imperialisti occidentali considerano la questione della sistemazione delle colonie d'Africa nel quadro dei loro piani strategici aggressivi e non già in vista di accompagnare le popolazioni delle ex colonie all'autogoverno. Nel quadro della politica e delle rivalità imperialistiche, l'Italia non ha nulla da attendersi: né dagli imperialisti, i quali regoleranno secondo i propri esclusivi e sia pure contraddittori interessi la questione delle ex colonie italiane, né dalle popolazioni coloniali le quali penseranno, ed a ragione, che l'Italia attuale non è molto dissimile da quella anteriore, e se ha perduto le colonie si adopera, come può, a riconquistarle.

Infatti nessuna condanna del colonialismo è stata pronunciata dall'Italia democratica: e non solo non è stata pronunciata una simile condanna di principio, ma è stato mantenuto in vita un «Ministero dell'Africa Italiana», la cui sola sopravvivenza costituisce un chiaro programma. Questo «Ministero», largamente composto di colonizzatori fascisti, ha fatto e continua a fare nelle Colonie la stupida propaganda del «ritorno dell'Italia colonizzatrice», la quale non può avere che un effetto controproducente e nei confronti delle potenze imperialistiche e nei confronti delle popolazioni locali, alle quali è stato solennemente promesso dalle grandi potenze l'avviamento all'autogoverno. Da qualche tempo, poi, vediamo riapparire su certe riviste e in certi giornali le antiche e fallite tesi del «diritto» dell'Italia alla «funzione colonizzatrice», del bisogno per l'Italia di «sbocchi coloniali», ecc. Anche la *Civiltà Cattolica* entra in linea e chiede le Colonie. Si può immaginare come questa propaganda serva al giuoco degli imperialisti ed anche a preparare provocazioni del genere di quella che ha insanguinato le vie di Mogadiscio.

E' forse superfluo ripetere che il primo e grande obiettivo dell'Italia democratica è di riconquistare la pienezza della propria indipendenza, ed evitare con tutte le sue forze di cadere essa allo stato di una semicolonia? Non vi è forse una stretta connessione fra i fatti di Mogadiscio e l'arrivo dei fucilieri americani a Taranto? Non è ridicolo, oltre che scellerato, strombazzare i vecchi motivi colonialisti, nel momento in cui gli Stati Uniti dichiarano di voler stabilire basi militari nel Mediterraneo, e non solo nella Libia, ma nella stessa Italia?

Al Congresso per gli interessi italiani in Africa, nel maggio scorso, noi indicammo modestamente quali rivendicazioni poteva legittimamente avanzare la nuova Italia verso le sue ex Colonie, *nel quadro di una coerente politica internazionale di riconquista della propria completa sovranità.*

Dicemmo allora perchè doveva essere tra i fautori *attivi* della indipendenza nazionale dei popoli coloniali, e come tali dimostrare il nostro diritto a ricevere l'amministrazione fiduciaria delle ex colonie, sotto l'egida ed il controllo dell'O.N.U., per accompagnare le popolazioni di queste colonie all'autogoverno. Dicemmo allora che non potevamo accettare la prospettiva di vedere le ex colonie italiane diventare una base esclusiva di una qualche grande potenza.

Tali nostre posizioni supponevano tutto un indirizzo nuovo della nostra politica internazionale e *verso le popolazioni delle ex colonie.* Supponevano lo scioglimento del curioso «Ministero dell'A.I.» e la creazione di un altro organismo, adeguato ai nuovi compiti, diretto da un personale politico nutrito delle nuove idee. Supponevano la condanna del tipo di propaganda condotta da quel «Ministero» e da certa stampa «specializzata», non più conforme con la ideologia e con gli indirizzi della nuova Italia democratica, uscita dalla rivoluzione democratica antifascista.

Noi ribadiamo, oggi, quelle nostre posizioni a commento dei dolorosi fatti di Mogadiscio. Le ribadiamo, sebbene esse siano state gravemente compromesse da tutta la politica del governo italiano, — umiliante, servile, senza nessuna fierezza democratica e nazionale. Le ribadiamo perchè valgono ancora oggi come la indicazione di una via di sviluppo democratico dei nostri rapporti con le popolazioni delle ex Colonie italiane, e di una politica di salvaguardia degli interessi dell'Italia nel Mediterraneo.

RUGGERO GRIECO

LE FABBRICHE SI MUOVONO IN DIFESA DEI DISOCCUPATI

La settimana di quaranta ore rivendicata a Milano, Napoli e Taranto

Lo sciopero di Ancona ha salvato i cantieri Piaggio - La grande manifestazione di oggi a Milano - L'agitazione si estende a Firenze

L'agitazione delle masse disoccupate per la settimana lavorativa di 40 ore, che darebbe un'ampia possibilità di assorbimento ai senza lavoro, si è estesa rapidamente a tutta la penisola.

A Napoli e a Taranto si sono svolte ieri grandi manifestazioni. Stamani una dimostrazione di vaste proporzioni avrà luogo a Milano, dove il numero dei disoccupati è cresciuto negli ultimi due mesi di 25 mila unità, oltre ai 30 mila lavoratori sospesi temporaneamente dall'impiego. Alla massa dei senza lavoro si affiancheranno stamani le maestranze di tutte le fabbriche.

Il concentramento dei manifestanti avverrà dinanzi alla Camera del Lavoro. La situazione estremamente minacciosa determinatasi nell'ultimo periodo fa sì che alla lotta di Milano guardino anche tutti gli altri centri industriali della Lombardia.

La manifestazione di Napoli

Al corteo di disoccupati che ha avuto luogo ieri a Napoli hanno partecipato migliaia e migliaia di persone. Una delegazione è stata ricevuta in Prefettura, dove ha presentato un memoriale: è stata richiesta l'attuazione delle 40 ore e l'inizio immediato dei lavori pubblici da tanto tempo promessi.

A Taranto, un folto gruppo di disoccupati si è riunito ieri mattina dinanzi all'Ufficio del Lavoro per ottenere l'ingaggio personalmente promesso dal Prefetto De Pascale; ma questi aveva ancora una volta mancato alla sua parola. I disoccupati si recavano allora alla Prefettura, ma senza alcun motivo venivano violentemente assaliti dalla «Celere», braccati poi per le vie cittadine, arrestati in massa. Perfino donne e bambini venivano colpiti a manganellate; violenze sono state usate contro corrispondenti di giornali nell'esercizio delle loro funzioni. Alcuni provocatori hanno tentato di approfittare della situazione, compiendo atti vandalici da cui la massa degli autentici disoccupati è rimasta del tutto estranea.

Un ennesima prova di violenza antidemocratica è stata fornita ieri dalla polizia di Scelba contro i lavoratori della provincia di Cremona, scesi in sciopero generale per l'arbitrario arresto di due membri di un Consiglio di Azienda.

Il Prefetto ha vietato un grande comizio nella città «per motivi di ordine pubblico». Da quel momento infatti sono avvenuti gravi incidenti, provocati dalle violente cariche della polizia.

Vivo fermento regna in tutta la provincia.

Violenze antidemocratiche

Violenze non meno gravi sono state compiute anche nell'Umbria, nella zona di Perugia e a Città di Castello, dove è vivissimo il fermento dei contadini per l'applicazione del «lodo» mezzadrile.

Il Consiglio delle Leghe di Firenze, da parte sua, ha deliberato di iniziare in tutta la provincia una vasta agitazione per i disoccupati.

Lo sciopero di Ancona, proseguito compatto e deciso per tutta la giornata di ieri, ha raggiunto un grandissimo successo. In una riunione svoltasi a Roma tra una rappresentanza anconitana, il compagno Di Vittorio e l'on. Togni, questi ha dato ampie assicurazioni circa il finanziamento per il Cantiere navale e ha stabilito l'erogazione di un congruo anticipo per assicurare le paghe. La lotta condotta con tenacia ed energia dalle maestranze, che hanno gestito direttamente il Cantiere per una settimana, ha salvato lo stabilimento. Piaggio, presente anche lui alla riunione, ha deciso infatti di abbandonare ogni progetto di smobilitazione.

E' prevista di conseguenza la cessazione dello sciopero nella città.

Un convegno a Mantova per l'occupazione delle terre

MANTOVA, 21. — Il Convegno per l'occupazione delle terre demaniali in Alta Italia riunitosi a Mantova ha deliberato di potenziare nei modi più energici e decisi il movimento, allo scopo di impiegare il maggior numero possibile di mano d'opera bracciantile, e di far rendere al massimo grado tali terre.

LA TERZA GIORNATA DEI LAVORI DEL CONGRESSO SOCIALISTA

Nenni esalta l'unità popolare fondamento del Fronte Democratico

Alleanza alla base e non solo al vertice - Andare uniti alla battaglia elettorale
Lotta conseguente dei socialisti contro l'imperialismo dei guerrafondai americani

La terza giornata del Congresso Socialista con l'ampio intervento del compagno Nenni ha segnato un momento di particolare interesse nella discussione sviluppatasi sulla relazione Basso.

Muovendo dall'esame della Costituzione, che dell'evolversi della situazione rispecchia i vari periodi e le varie fasi e che presenta vari aspetti negativi, anche se nel suo insieme ha ricevuto i voti dei socialisti, Nenni ricorda, analizzandole criticamente, vittorie e sconfitte del movimento democratico soffermandosi in particolare sugli avvenimenti dell'ultimo anno che egli definisce «l'anno di De Gasperi». L'anno in cui, cedendo alle pressioni dei ceti più reazionari di oltre Oceano, la Democrazia Cristiana ha spezzato il fronte repubblicano schierandosi in lotta contro i comunisti e socialisti, contro tutti i democratici.

Il Fronte democratico

Dopo aver sottolineato i vari aspetti della grave situazione che si è venuta in tal modo a determinare per il Paese Nenni passa ad esaminare le prospettive presenti e future del movimento democratico in Italia, rilevando immediatamente l'importanza ed il valore del Fronte democratico popolare, strumento destinato a potenziare la capacità di lotta delle masse e che rappresenta, nell'attuale fase, ciò che fu l'alleanza antifascista sotto la dominazione di Mussolini.

Nenni precisa innanzitutto come il Fronte non sia stato una invenzione della Direzione del P.C.I. o del P.S.I., ma qualche cosa che è sorto dalle esigenze profonde delle masse, dalle alleanze che nel corso delle loro lotte contadini ed operai sono andati realizzando. Anzi questa — dice l'oratore — è la precisa caratteristica del Fronte che esso, di fronte agli accordi al vertice finora realizzati in sede parlamentare, si presenta come creazione delle cose e delle masse.

Il problema delle elezioni

Ed in questo sta la forza del Fronte: in questa caratteristica che non deve essere falsata e che lo differenza per esempio dal Fronte Popolare Francese la cui debolezza fu appunto nel non aver salde radici alla base e nell'essere per questo esposto alle manovre di questo o di quel gruppo di deputati o di politicanti.

Le origini stesse del Fronte — rileva Nenni — le esigenze stesse che gli hanno dato vita dicono come esso vada molto al di là di un problema elettorale e come sbaglino profondamente quei compagni che si pongono il problema del Fronte dal punto di vista del numero dei voti che questo o quel partito potrà totalizzare.

I problemi che oggi sono di fronte ad ogni democratico sono problemi di azione e di lotta: lotta per portare innanzi le grandi riforme di struttura, lotta per aprire la strada allo sviluppo democratico eliminando dal governo la direzione democratica cristiana. Questa lotta non la può condurre vittoriosamente il Partito Socialista da solo o il Partito Comunista da solo.

Alla luce di questo Nenni rileva quale contraddizione è insita nella posizione di chi si dichiara favorevole al fronte, ma favorevole nello stesso tempo alle liste elettorali separate. La forza del Fronte deriva dalla solidità del blocco alla base, del blocco delle masse unite attorno ad un unico programma: la presentazione di liste separate non sarebbe che un elemento di divisione.

Dopo aver esposto le linee del programma socialista che si basa su una politica generale unitaria diretta a sostituire al governo burocratico sul popolo un governo democratico del popolo, su una politica economico-finanziaria fondata sulle grandi riforme di struttura, sulla pianificazione, sulla redistribuzione del reddito, e che si basa infine su un politica estera di aperta collaborazione sia con l'occidente che con l'oriente Nenni affronta l'esame della situazione internazionale e della politica estera italiana

(continua in 4. pag., 4. colonna)

PER SOFFOCARE LO SCANDALO DI VIA SALARIA

Il Governo lancia un "piano K" diversivo all'assassinio di Coop

La realtà sulla figura della donna che emise denuncia contro il generale
Da spia dei tedeschi ad assidua confidente dei funzionari di Scelba

Una grossa e almeno altrettanto stupida speculazione, diretta a distrarre l'opinione pubblica dal tragico assassinio di via Salaria e a dar nuovo alimento all'opera di provocazione e di violenza che il governo ha posto come suo obiettivo, è stata ieri montata dai Ministri Scelba e Pacciardi e lanciata dalle ultimissime edizioni della stampa gialla.

L'iniziativa è stata presa dal cosiddetto «Comitato per la difesa delle istituzioni repubblicane» che si è riunito al Viminale sotto la presidenza di Pacciardi. Preoccupato dalle accuse che ormai da tutte le parti e da tutte le categorie di cittadini si levano contro la polizia e contro i ministri responsabili del clima di tensione e di allarme che si è andato creando, il Comitato ha elaborato, a quanto risulta, tutto un piano d'azione che dovrebbe seguire due direzioni fondamentali: azione repressiva della polizia, e campagna di stampa diretta a colmare almeno in parte l'abisso che si è creato tra questa politica e l'opinione pubblica.

Sui provvedimenti della polizia nulla è trapelato. Quanto alla campagna di stampa, i primi risultati non si sono fatti attendere.

La riunione al Viminale era da poco finita che le ultimissime della stampa «indipendente» riprendevano col massimo rilievo la notizia già pubblicata da un oscuro periodico dell'Emilia — relativa a un fantomatico piano «K» predisposto per una prossima insurrezione armata in Italia, naturalmente dai comunisti.

Non era la verità gran cosa, dato che la notizia si limitava a ricopiare pedissequamente le precedenti stroke nazionali e americane, ma da Pacciardi e Scelba non si poteva pretendere molto di più. D'altra parte i Santi Savarino prendono pure uno stipendio per qualche cosa, ed infatti la notizia suggerita usciva con tutti gli onori del caso, ampliata con la rivelazione, cortesemente fornita da un'agenzia americana, relativa ai progetti di Tito per la marcia su Parigi, con lancio di bombe atomiche e così via.

Non si possono prevedere ancora gli sviluppi che si vogliono dare a questa ennesima campagna di sciocche calunnie. E' da dubitare però che il primo tentativo fatto possa aver successo.

Da una parte, infatti, una stessa alta personalità della polizia ha dovuto già ieri sera ammettere che **nessun elemento che confermi la esistenza del preteso piano «K» risulta in possesso della polizia**, e dall'altra, non risulta neppure che l'opinione pubblica italiana sia così ingenua da credere alle bugie da servi sciocchi degli Scelba e dei Pacciardi, e da rinunciare per questo al suo diritto di avere precisi schiarimenti e precise **garanzie** in merito alla azione violenta di cui il duo porta la pesante responsabilità.

(Continua in 2. pag., 2. col.)

DIBATTITO A MONTECITORIO

Tentativo di accordo sull'elezione del Senato

La votazione sul sistema da adottare per le elezioni rinviata a venerdì

Le votazioni sul sistema da adottare per l'elezione del primo senato della repubblica sono state rinviate a venerdì mattina su proposta del compagno *Togliatti*. Scopo di questa proposta è di consentire ai rappresentanti dei maggiori gruppi parlamentari di ricercare un accordo sull'importante questione.

Questa proposta è stata avanzata ed accolta dopo che si era esaurito il dibattito generale con i discorsi degli on. Nitti e Russo-Perez e del compagno La Rocca. Tutti e tre gli oratori hanno polemizzato aspramente con la democrazia cristiana dimostrando come il progetto di minoranza e quello del ministro Scelba non tengano conto del voto espresso dall'Assemblea Costituente in favore del collegio uninominale.

Ermanno Wolf-Ferrari è deceduto ieri a Venezia

VENEZIA, 21 — Nella abitazione del fratello, a San Samuele, in seguito ad un attacco cardiaco, è spirato questa sera il maestro Ermanno Wolf-Ferrari, l'illustre musicista e compositore veneziano, di 72 anni.

14 MARZO 1948

Grande Assise della Pace di tutte le donne italiane

Un appello dell'Alleanza Femminile per la difesa della pace, dell'indipendenza e del lavoro

Per esaminare la situazione che deriva dalle sempre più gravi minacce che incombono sulla nostra indipendenza, dalla preoccupazione e dal fermento che in tutto il Paese hanno suscitato la presenza di truppe straniere nei nostri porti, la strage dei nostri connazionali a Modagiscio e a Massaua, le ripetute violenze della polizia di Scelba e Pacciardi manifestatesi persino contro mutilati e grandi invalidi di guerra, si è riunita nei giorni scorsi l'Alleanza Femminile del Fronte democratico popolare. La grande associazione femminile, denunciando in questa serie di avvenimenti sanguinosi la volontà manifesta di provocare discordie fra i popoli e conflitti all'interno del Paese, ha deciso di fare appello ad ogni italiana perchè in tutto il Paese la campagna per la difesa della Pace sia ripresa in maniera più energica.

In particolare, l'Alleanza femminile ha deciso di convocare a Roma per il 14 marzo donne di tutte le regioni, di ogni ceto e categoria, perchè, riunite in una grande «Assise della Pace», riconfermino con impegno solenne la decisa volontà di difendere la pace, la indipendenza, il lavoro, fondamenti indispensabili di una sana democrazia.

L'Alleanza ha rivolto un invito a tutte le forze democratiche perchè inviino la loro adesione alla Assise della Pace, indirizzando alla Alleanza Femminile del Fronte Democratico Popolare, presso il C.E.R., in via Palestro 69, Roma.

OCCUPAZIONE "DISINTERESSATA"

L'ACQUA DI COLONIA E' FINITA NEL TAMIGI

GLI AFFARISTI ANGLO AMERICANI DELLA BIZONIA SI STANNO SBARAZZANDO DEI CONCORRENTI TEDESCHI

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

FRANCOFORTE, gennaio. — *Gli affaristi britannici e americani, i quali hanno inondata la Bizona sotto la divisa di ufficiali dell'amministrazione militare, si stanno sbarazzando dei loro concorrenti tedeschi sui mercati mondiali.*

L'acqua di Colonia, fabbricata dalla «Koenische Wasser», lottò con successo durante parecchi anni contro gli articoli di profumeria di provenienza britannica. Il procedimento di fabbricazione era un segreto del proprietario della fabbrica. Dopo l'occupazione di Colonia da parte delle truppe britanniche ed americane, un gruppo di ufficiali si presentò al proprietario esigendo l'immediata rivelazione del segreto di fabbricazione dell'acqua di Colonia. Oggi, la preparazione dell'acqua di Colonia si trova completamente sotto il controllo delle autorità britanniche e tutto il profumo prodotto viene inviato in Inghilterra. E' severamente proibito consegnare al mercato interno tedesco profumeria contenente una sola goccia d'alcool.

Nemmeno i bottoni

A Schuttmar in Lippen esisteva una fabbrica che ha prodotto per 65 anni pettini e bottoni. Tale fabbrica è stata smantellata su desiderio di una casa britannica rivale che ha così monopolizzato la produzione di tali articoli.

Attualmente, la fornitura di articoli di merceria alla Germania occidentale è completamente in mano dei fabbricanti britannici. Ad Altenau, una fabbrica di materassi è stata chiusa ed una di margarina è stata smantellata. Un'altro caso rilevante è stato denunciato nel corso di una seduta del consiglio municipale di Amburgo, i cui membri hanno protestato per il totale smantellamento dei mulini della Bizonia. Tale misura è stata presa sotto la pressione di Case straniere interessate a distruggere la produzione dei mulini tedeschi. Le fabbriche dei bottoni d'osso e di materassi non hanno certo mai costituito il potenziale industriale di guerra tedesco. Ma gli affaristi britannici ed americani hanno zelantemente smantellato tali branche dell'industria civile tedesca, lasciando invece intatti i grandi impianti di guerra nelle mani dei criminali nazisti. Non è la preoccupazione della sicurezza mondiale ma l'interesse delle proprie tasche che gioca un ruolo decisivo nello smantellamento delle industrie.

La Oppel di Russelheim è in mano degli anglo-americani

Insegna miracolosa

Recentemente, il Landtag del Reno del nord-Westphalia, che include la Ruhr, ha unanimamente approvato una decizione denunciante che nella Germania occidentale «lo smantellamento è diretto non a distruggere il potenziale di guerra ma ad eliminare i concorrenti commerciali». Malgrado tale decisione, lo smantellamento delle fabbriche civili prosegue su medesima scala.

Tempo fa, il gen. Clay dichiarò che era strettamente proibito ai monopolisti americani di investire capitali nelle imprese tedesche. Egli volle così «esaltare» al «disinteresse» degli americani in Germania. Tale dichiarazione del rappresentante ufficiale delle autorità di occupazione aveva l'unico scopo di mascherare l'infiltrazione del capitale straniero nella Germania occidentale.

A Colonia ho avuto l'occasione di parlare con un gruppo di operai della locale fabbrica di automobili. Ho loro domandato: «Perchè la vostra fabbrica è rimasta intatta mentre l'intera città è stata ridotta in rovine?» Gli operai si sono guardati imbarazzati e mi

YURI KOROLHOV

(continua in 4 pagina, 1. colonna)

COMMEDIA IN BELGIO

Leopoldo ha abdicato in favore di Baldovino

Monarchici e socialdemocratici sono d'accordo per salvare la "monarchia collaborazionista"

BRUXELLES, 21. — Leopoldo III del Belgio ha abdicato oggi in favore del figlio Baldovino, dopo aver raggiunto un accordo con il Presidente del Consiglio belga, il social democratico Henry Spaak.

In base a tale accordo, Leopoldo riceverà «il riconoscimento storico su un punto particolare». Tale punto particolare è il centro di tutta la questione monarchica belga, e cioè se Leopoldo, rimanendo nel Belgio sotto l'occupazione nazista, abbia collaborato o meno con gli invasori.

Spaak ha acconsentito ad accettare le conclusioni raggiunte dalla Commissione di Informazioni in merito a questa questione. Come si ricorderà, tale Commissione nominata dall'ex re aveva dichiarato, sulla base di documenti messi a sua disposizione da Leopoldo, che l'exre era rimasto in patria sotto l'occupazione per garantire la continuità costituzionale dello Stato.

Tali conclusioni, che sono state messe energicamente in dubbio dai comunisti e dai liberali, sono tuttavia state sufficienti per offrire a Spaak la via per concludere in senso filo-monarchico la grave questione di Leopoldo e della monarchia belga.

Le conversazioni a Roma per il «piano Marshall»

I delegati inglese e francese per le conversazioni italo-franco-inglesi in relazione al piano Marshall, che si svolgeranno a Roma, giungeranno oggi.

Saluto a «Il Paese»

E' uscito ieri a Roma il primo numero de «Il Paese», diretto da Tomaso Smith.

Il collega Smith non ha bisogno di presentazioni: la sua dirittura e le sue capacità giornalistiche sono note e apprezzate dal pubblico della Capitale.

Sei mesi fa si tentò di soffocare la voce di Smith per la sua fermezza nel difendere gli ideali democratici. Oggi egli riprende la sua battaglia.

Al collega e alla redazione de «Il Paese» l'augurio cordiale de «l'Unità».

Fronte democratico popolare

A MONSUMMANO, in provincia di Pistoia, si è costituito ieri nel corso di una grande manifestazione contadina il Comitato di iniziativa della Costituente della Terra.

• • •

A TERAMO, in un solenne raduno tenuto nella sala consiliare del Comune, è sorto ieri il Fronte democratico popolare.

• • •

ANCHE A BENEVENTO è sorto ieri il Fronte democratico popolare, con l'adesione dei sindaci della zona, di personalità indipendenti, dei Partiti democratici.

• • •

IN DICIOTTO CITTA' d'Italia si svolgeranno domenica i congressi provinciali preparatori del Congresso nazionale delle Forze giovanili che si terrà a Genova l'8 febbraio.